



IL CONFRONTO

Bright Star. La vita del poeta inglese in un libro e in un film che non hanno nessuna relazione causale fra loro

La splendente stella di Keats

di Claudio Asciuti

John Keats (Finsbury 1795-Roma 1821) appartiene al secondo Romanticismo inglese, quello di Byron e Shelley, ma anche a quel gruppo di artisti cui la morte violenta e in acerba età impedì una naturale evoluzione artistica, quasi che la morte fosse una una cesura comune al genio. Ed è forse in questa luce che va analizzato il bel testo di Elido Fazi, *Bright Star. La vita autentica di John Keats* (Fazi, pag. 281, euro 15,00) che trova la sua naturale corrispondenza cinematografica nel film di Jane Champion, curiosamente intitolato in modo analogo, *Bright Star*, anche se non vi sono relazioni causali fra le due opere. La diversità consiste non tanto nella forma del medium, che per necessità si rivolge a due fasce diverse, quanto nella lettura che ne viene data: mentre la Champion condensa gli ultimi anni del poeta e si occupa soprattutto del rapporto con Fanny Brawne, la donna amata, la "stella lucente" del sonetto omonimo, Fazi prende in considerazione sì gli anni cruciali, quelli che la critica letteraria indica come gli anni importanti, ma oltretutto intesse la narrazione con anche tutte le figure con cui Keats entrò in contatto, da Leigh Hunt a Wordsworth, da Charles Brown a Shelley, e segue una scansione mensile o quotidiana che va dal 1816 al 1819, fino a quando il poeta decise di dedicarsi al giornalismo e alla politica. La sua opera appartiene al

genere delle biografie romanizzate, quelle che ricostruiscono dal vero il mondo in cui il protagonista vive, senza la (apparente) mediazione del corredo critico, ma con le minuziose descrizioni del vissuto, in questo caso corredate da un'ampia messe di citazioni di lettere e di poesie che intervallate al testo, e inserite opportunamente nel momento o della creazione o comunque critico, contribuiscono a rendere più vivo il racconto e di fatto spiegano la propria genesi.

L'autore ci riporta insomma il vero Keats, che poco assomiglia a quello che la vulgata traduce ad uso scolastico: il poeta dell'amore cortese per Fanny Brawne, a cui oltre a *Bright Star* dedica diversi sonetti e scrive lettere che ondeggiano fra il desiderio e la fuga, e soprattutto la celeberrima *La Belle Dame Sans Merci*, testo fondamentale per la comprensione del poeta (e testo fondamentale per i successivi pittori pre-raffaelliti inglesi), in cui il concetto di "Merçi" riprende l'idea delle prove che il cavaliere deve affrontare per la sua dama; ma non per questo disimpegnato ed escapista, anzi; Keats è il socialista che decide nella sua maniera di combattere contro i soprusi della società nobiliare inglese (che lo disprezzava per le sue modeste origini); è il creatore di un paganesimo di stampo classicista, comune al mondo previttoriano sì ma straordinariamente moderno nel suo tentativo di riattualizzare il mito e di interessare una linea di lettura sociopolitica (basti pen-

sare al tentativo di rispondere all'opera di Milton, che pure ammirava, con il poema incompiuto di *Iperione*, (1818), che racconta l'assalto degli Dèi olimpi e lo spodestamento dei Titani, per rendersene conto); è il teorico della *negative capability*, la "capacità negativa" dell'individuo che vive senza certezze e dogmi, ma è costretto a cercare da solo la propria verità, sebbene conscio che, come scrive in *Ode sopra un'urna greca*, la Verità sia la Bellezza, e la Bellezza la Verità; e soprattutto è l'artista consapevole della fragilità umana, e in modo particolare della propria, quando la tubercolosi che aveva già ucciso il fratello lo colpisce e lo spinge ad una nuova apertura e un nuovo sguardo sul mondo, quasi pre-esistenzialista.

Il libro di Fazi si conclude infine con un *Epilogo* che condensa la vita di Keats dall'ottobre 1919 al 23 febbraio 1821, e un' *Appendice* che riassume tutti i temi della vicenda, compiendo una carrellata su tutti i protagonisti e coprotagonisti. "Qui giace uno il cui nome fu scritto sull'acqua", è infine il celebre epitaffio keatsiano che ognuno vorrebbe per sé (e che nella sua crudezza fa tornare in mente la semplicità della tomba di Ezra Pound, sulla cui lapide è apposto solo il nome), e significando così la permanza dell'opera, e non dell'autore, ci riporta ad uno dei temi centrali del pensiero di Keats (e della lettura di Fazi) che è proprio il travaglio e la crisi dell'artista di fronte all'effimero della propria esistenza, e al perenne della sua opera.

